



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

VIA ARENA, 26 - 24129 - BERGAMO

www.fondazionepapagiovannixiii.it

info@fondazionepapagiovannixiii.it



ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA

Salita del Grillo, 37 - 00184 Roma

www.ordinariato.it

ordinariatomilitare@ordinariato.it

Angelo Giuseppe Roncalli
GIOVANNI XXIII

«IO AMO L'ITALIA»
ESPERIENZA MILITARE DI UN PAPA
STUDI E DOCUMENTI

A cura di
GOFFREDO ZANCHI
e
ALESSANDRO ANGELO PERSICO



EDIZIONI LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Copyright © 2017 Libreria Editrice Vaticana - 00120 Città del Vaticano
ISBN 978-88-266-0051-2
www.libreriaeditricevaticana.com

INDICE

Prefazione <i>Ezio Bolis</i>	VII
Introduzione <i>Santo Marciànò</i>	XI
<i>«Io amo l'Italia». Esperienza Militare di un Papa</i> <i>Goffredo Zanchi</i>	1
Fonti documentarie <i>Note autobiografiche, 93; Omelie e predicazioni, 99; Conferenze e appelli patriottici, 167; Corrispondenza, 185; Contributi su «L'Eco di Bergamo», 259; Prefazioni e necrologi, 331; Ricordi e memorie della Grande guerra, 343.</i>	91
Fonti iconografiche	365
Indice dei luoghi	401
Indice dei nomi	405

PREFAZIONE

di EZIO BOLIS*

Il libro che presentiamo esce alla vigilia di un centenario importante, la conclusione della Prima guerra mondiale. La Fondazione Papa Giovanni XXIII che l'ha promosso con il convinto sostegno dell'Ordinariato militare per l'Italia – il cui vescovo, monsignor Santo Marciànò, ha gentilmente accettato di scrivere l'introduzione -, intende così offrire un contributo scientifico serio per ricostruire una tappa fondamentale della biografia roncallyana, ma anche di un periodo che ha segnato profondamente la storia italiana.

Il volume colma finalmente un vuoto deplorabile nella storiografia roncallyana, quello relativo al suo ministero sacerdotale "in divisa". Raramente, e quasi sempre in modo sbrigativo, gli storici e i biografi di Angelo Giuseppe Roncalli hanno considerato l'esperienza militare del futuro papa Giovanni XXIII. Dopo l'anno del servizio di leva, nel 1901, egli partecipa alla Prima guerra mondiale, dal maggio 1915 al marzo 1916 come sergente di sanità, poi come cappellano militare fino al termine del conflitto. Come lui stesso dichiarerà più volte, anche da papa, la vita militare ha influito fortemente sulla sua maturazione umana, cristiana e sacerdotale.

Nel saggio introduttivo, denso e dettagliato, Goffredo Zanchi – storico di vaglia, biografo di papa Roncalli e presidente del Comitato scientifico della Fondazione Papa Giovanni XXIII – ricostruisce minuziosamente l'attività pastorale di don Roncalli, illustrando i vari impegni da lui svolti: assistente spirituale negli ospedali militari della città; animatore della Messa del soldato nella chiesa di Santo Spirito; organizzatore della consacrazione al Sacro Cuore delle truppe del Presidio cittadino; infine, negli ultimi mesi, responsabile religioso e morale del grande Ospedale militare ospitato nel Ricovero Nuovo, ove erano ricoverati prigionieri italiani, rilasciati dall'Austria, perché tubercolotici o gravemente malati. Dopo la disfatta di Caporetto, don Roncalli entra nel Comitato di Resistenza per sostenere la popolazione nello sforzo di arrestare l'avanzata dell'esercito austriaco, giunto fino al Piave.

PREFAZIONE

Lo studio chiarisce inoltre i contenuti del patriottismo di Roncalli, lontano sia dalle posizioni un po' supponenti di certi ecclesiastici, sia dall'esaltazione fanatica di molti nazionalisti. Il suo amor patrio, convinto e sincero, si colloca all'interno di una profonda visione religiosa. La ricerca fa emergere alcuni aspetti poco conosciuti ma assai rilevanti del pensiero di Roncalli: l'amore per la patria, la visione della guerra, il senso della consacrazione dei soldati al Sacro Cuore, l'attenzione per le dinamiche storiche.

Il volume offre poi un'ampia sezione documentaria che comprende varie tipologie di fonti, molte delle quali sono ormai introvabili o inedite: schemi di omelie, tracce di discorsi, articoli su giornali e periodici, brani di diari, ricordi, necrologi, lettere a diversi corrispondenti e fotografie. Questo abbondante materiale – pazientemente trascritto e corredato da un attento apparato critico a cura di Alessandro Angelo Persico, ricercatore presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e membro del Comitato scientifico della Fondazione Papa Giovanni XXIII – riguarda l'intensa attività svolta da don Roncalli in quegli anni di guerra, e da lui gelosamente conservato per l'intero arco della vita.

Occasionati da varie circostanze, questi testi non sono mai scontati; lasciano trapelare un'umanità calda e un'ardente passione per il bene delle persone e della patria; esprimono una dedizione generosa, a tratti perfino eroica; manifestano una fede salda ma sempre in ricerca, mai paga di risposte banali o preconfezionate. Per esempio, colpiscono gli angoscianti interrogativi che la guerra pone al prete Roncalli, alla sua coscienza di credente, al suo cuore sacerdotale. Già l'11 giugno 1915, dopo soltanto venti giorni dall'entrata in guerra dell'Italia, in un'omelia per la festa del Sacro Cuore, egli si chiede: «Ma come mai tutto questo? dopo tante preghiere? dunque il Cuore di Gesù Salvatore del mondo, pontefice, re, padre non palpita più d'amore per l'umanità? Gesù dorme, dorme in fondo alla nave cosicché non lo si possa svegliare? La nostra fede, la nostra speranza hanno cessato di essere vere?». La medesima litania risuona anche un anno dopo, nella predica del 10 dicembre 1916: «L'obiezione più comune oggi: la domanda che si ripete a Dio da tante labbra insensate o bestemmiatrici è questa: c'è ancora un Dio nei cieli che veglia su di noi? Che fa il Cristo sulla croce? Non dobbiamo noi volgerci ad alcun altro che ci liberi e ci salvi?».

Sono domande che non trovano una risposta scontata né immediata. Roncalli percepisce quanto siano insufficienti le motivazioni politiche ed economiche alle quali la retorica del tempo si appiglia per giustificare ciò che non può mai essere giustificato: la carneficina di tanti giovani, la sof-

PREFAZIONE

ferenza di centinaia di migliaia di famiglie, la distruzione di intere regioni e paesi. D'altro canto, non si abbandona all'invettiva sterile né cavalca l'onda disfattista, ma cerca il modo di comporre il desiderio di pace con il compimento del proprio dovere, che ogni cristiano deve onorare, compreso quello di difendere la patria. Equilibrio difficile, stretto tra due esigenze ugualmente nobili e giuste. Cammino impervio, esposto a unilateralismi pericolosi: il pacifismo gridato, spesso retorico e vuoto; il patriottismo bellicoso, che fa della violenza la sua unica arma.

Proprio lì Roncalli matura quel profondo senso della fede incarnata nella storia che lo caratterizzerà nei decenni successivi, fino al pontificato. Lì inizia a comprendere quanto il messaggio evangelico debba misurarsi con le sfide della storia, senza scendere a compromessi ma anche senza cedere a idealismi spiritualistici. Non si può pensare di "salvare il Vangelo" estraendolo dal suo e dal nostro tempo, quasi a volergli risparmiare i travagli della storia. Talvolta accade che, in nome del primato dell'ideale, ci si mantenga sdegnosamente a distanza del mondo e ci si disimpegni dal cantiere dell'umano. Il cristiano è chiamato a essere "sale" (Mt 5,13) e "lievito" (Mt 13,33) in una "pasta" che è già data, la condizione umana.

Da questi scritti emerge un Roncalli pacifico e pacificatore, non propriamente un pacifista. Come la storia ha mostrato, i pacifismi producono frutti positivi soltanto se sono sostenuti da uomini e donne di pace. Altrimenti rischiano di tradire lo scopo per cui sono nati, diventano un'ideologia intollerante e di parte, insensibile alla complessità delle situazioni, alle responsabilità in gioco, ai tempi che talvolta sono richiesti perché maturi una vera prospettiva di pace. Come osservava lucidamente il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace dal 2002 al 2009, «quanto il pacifismo può essere utopico e astratto, tanto l'azione pacificatrice è concreta e realistica. Quanto il pacifismo semplifica, giudica e talvolta condanna, tanto l'azione pacificatrice vuole invece capire la complessità, aiutare a crescere, proporre soluzioni migliorative, convertire alla pace convertendosi ad essa».

Roncalli è portatore di un realismo sapienziale per cui la pace non si può "produrre" ma solo coltivare; non va imposta ma anzitutto invocata come dono di Dio; non è riducibile a un unico sistema politico o sociale ma è "lievito" nei conflitti della storia. L'esperienza di Roncalli insegna che la principale risorsa per la pace sono gli uomini pacifici, coloro che seminano la pace attorno a sé e la diffondono in cerchi concentrici alle persone vicine, all'ambiente in cui vivono e all'intera società.

PREFAZIONE

La vita militare, soprattutto nei terribili anni della guerra, ha contribuito in modo decisivo a formare in Roncalli non solo il desiderio della pace, ma la determinazione di fare tutto il possibile per creare le condizioni per una convivenza pacifica tra i popoli. In tal senso, l'enciclica *Pacem in terris*, vertice del magistero di Giovanni XXIII, è frutto anche di quella esperienza. Lo affermava lui stesso, nell'udienza dell'11 giugno 1959, concessa all'Associazione Nazionale dei Cappellani Militari in congedo: «Indimenticabile fu il servizio che compimmo come Cappellano negli ospedali del tempo di guerra. Esso ci fece raccogliere nel gemito dei feriti e dei malati l'universale aspirazione alla pace, sommo bene dell'umanità. Mai come allora [...] sentimmo quale sia il desiderio di pace dell'uomo, specialmente di chi, come il soldato, confida di prepararne le basi per il futuro con il suo personale sacrificio, e spesso con l'immolazione suprema della vita. Questo insegnamento che le guerre diedero al mondo, come il monito più severo, fa dei cappellani militari gli uomini della pace, che con la loro sola presenza portano serenità negli animi».

Le pagine di Roncalli che questo volume riscopre e ripropone non sono soltanto preziose carte d'archivio, riferite a eventi passati. Offrono invece spunti di vita ancora attuali, uno stile esemplare al quale anche uomini e donne che indossano divise militari possono ispirarsi. Al riguardo, il futuro papa Giovanni mette in guardia da facili cliché. In un'omelia del 21 gennaio 1917, illustrando la figura evangelica del Centurione romano, «un uomo di cuore, come tutti gli ufficiali romani incontrati nel Vangelo», osserva: «Il mondo si inganna spesso nel giudicare dei soldati».

Siamo sicuri che il libro troverà buona accoglienza presso gli studiosi ma anche tra quanti desiderano conoscere in modo più approfondito la figura, l'opera e il magistero di san Giovanni XXIII, senza pregiudizi né schemi precostituiti. Confidiamo che possa essere di stimolo a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, desiderosi di edificare la pace. In particolare, cappellani militari, ufficiali e soldati dell'Esercito Italiano, impegnati a difendere nel mondo il bene supremo della pace, troveranno qui un luminoso punto di riferimento.

*Direttore della Fondazione Papa Giovanni XXIII

INTRODUZIONE

di SANTO MARCIANÒ*

«La pace è dono incomparabile di Dio. Ma è altresì profonda aspirazione dell'uomo. Essa è indivisibile. Nessuno dei lineamenti che costituiscono il suo volto inconfondibile può essere ignorato o escluso»¹.

Queste parole, pronunciate da papa Giovanni XXIII nel Messaggio natalizio del 1959, offrono la straordinaria prospettiva di unitarietà interiore entro la quale inserire tutto il cammino di Angelo Roncalli, anche il suo amore per la Patria.

Parlare di amor di Patria, oggi, significa evocare un sentimento diventato quasi anacronistico, sfumato da ricordi storici e confuso dalla scarsa fiducia nelle Istituzioni. «Io amo l'Italia» diceva, invece, Angelo Roncalli. E la raccolta che porta questo titolo offre di un tale amore testimonianza straordinaria, preziosa, istruttiva e formativa. Aiuta a entrare nella capacità di amare che maturava nel suo cuore, di pari passo con la maturazione del suo sacerdozio.

Una capacità di amare che tutti, sempre, troveranno straordinaria e che sarà il tratto caratteristico del ministero di Giovanni XXIII, in ogni tappa: da sacerdote e segretario del vescovo, da vescovo e diplomatico della Santa Sede, infine da papa, da "Papa buono", come veniva chiamato. Buono perché, appunto, capace di amare; capace «di mettere i suoi occhi negli occhi degli altri, il suo cuore nel loro cuore...»; capace di esprimersi con il linguaggio dei gesti concreti, come quello indimenticabile della «carezza data ai bambini...».

Potremmo dire che anche l'Italia, anche la Patria fu da lui amata così. Non come entità impersonale, non con uno di quei nazionalismi esasperati, di cui la storia del suo tempo avrebbe presto mostrato le conseguenze tragiche. Fu amata come Nazione, come terra, come popolo; fu amata come grembo che genera, dona identità e consegna al mondo. Perché que-

¹ GIOVANNI XXIII, *Radiomessaggio in occasione del Natale*, 23 dicembre 1959.

INTRODUZIONE

sto è una Patria: la terra del padre, l'esperienza del padre, che trasmette al volto i segni dell'appartenenza e mette nel cuore il seme straordinario della fraternità. Per questo l'amore della Patria si lega all'amore della pace: della pace universale, epifania dell'universale fraternità.

La pace ha un volto, la Patria ha un volto. Ed è il volto vero della Patria quello che Papa Giovanni incontrò e imparò sempre più a conoscere e ad amare durante l'esperienza terribile e ricchissima, vissuta fra i militari in tempo di guerra: da sergente di sanità prima, da cappellano militare poi. «Sempre, sempre dovrò ricordare con viva compiacenza questo periodo della mia vita», scrive nel suo *Diario* nel febbraio 1919.

L'intensità con cui visse il tempo della guerra viene documentata e, ancor più, comunicata dalle pagine di questo testo: con un lavoro di alta qualità scientifica e profondità spirituale, esse diventano non solo un documento storico per esperti, ma un "luogo", quasi una terra dove tutti possono incontrare il volto di Giovanni XXIII e trarne un messaggio per la vita.

È un tempo particolare della storia, la prima Guerra mondiale; è un tempo particolare della vita di Angelo Roncalli, l'inizio del suo ministero sacerdotale. E il suo volto ci appare, come sarà sempre, sorridente, anche dinanzi alla tragedia del conflitto.

Sorridente perché consapevole di dover portare il sorriso di Dio, ai militari feriti, ai morenti, a coloro che piangevano per la paura o la lontananza da casa, agli sconfitti e ai disperati, ai coraggiosi e agli scoraggiati. Sorridente perché carico della profonda e sofferta speranza che viene dalla lettura provvidenziale della storia e che si traduce in operosa carità.

Quanta attività apostolica egli seppe vivere in questi anni! Pensiamo alle Messe del soldato, alle Case per il soldato, alla consacrazione dei soldati al Sacro Cuore, che lo vide collaborare con il padre Agostino Gemelli e la Serva di Dio Armida Barelli. Soprattutto, pensiamo al suo modo di vivere l'assistenza spirituale continua ai soldati: a come ne seguiva le morti, i dolori, a come sapeva stare vicino ai miscredenti, agli ultimi... tutti gli interessavano ed egli stesso percepiva che tutti lo attendevano e lo seguivano, a dimostrazione di quanto l'assistenza spirituale dei militari fosse necessaria e di quanto lo sia anche oggi: un'assistenza spirituale, quella portata avanti dai cappellani militari, tanto più necessaria quanto più si è esposti al male dell'odio, della violenza, della guerra.

Per don Angelo, quelli dei suoi soldati erano volti che rappresentavano il volto della Patria da amare e gli insegnavano a conoscere e amare di più

INTRODUZIONE

il volto, anzi i diversi volti, della pace.

«Triplice è l'aspetto della vera pace», affermerà papa Roncalli: «pace interiore, sociale, internazionale»². E, forse, ognuno di questi aspetti egli seppe imparare anche nel tempo della sua vita e del suo ministero esercitato tra i militari: il nostro libro lo dimostra concretamente.

C'è, anzitutto, la «pace interiore», che nasce dal «rispetto della legge eterna di Dio». Un rispetto nel quale, egli lo ripeterà spesso, la disciplina e il senso dell'obbedienza, tipici del mondo militare, aiutano la persona a maturare; perché chi vuol essere ministro di pace deve essere anzitutto uomo di pace.

C'è poi la «pace sociale», che richiede il «rispetto della dignità dell'uomo», di ogni uomo. È il servizio alla persona, caratteristico dell'opera di difesa portata avanti dai militari e dentro il quale è compreso il servizio educativo, approfondito particolarmente da don Angelo nel suo ministero di cappellano militare.

C'è, infine, la «pace internazionale», che si fonda sul «rispetto della verità, della giustizia, della carità». È l'impegno per l'affermazione del diritto e della collaborazione tra le Nazioni, nella difesa dei popoli più deboli, vessati, oppressi e logorati dalla guerra; un impegno che, in papa Giovanni, si univa a una straordinaria capacità di dialogo, nella continua ricerca di ciò che unisce.

Il pontefice che seppe trovare le parole giuste per fermare la crisi di Cuba, evitando una guerra dalle conseguenze irreparabili, era stato l'uomo, il prete che, vivendo in prima persona la tragedia della guerra, aveva compreso come il linguaggio della pace si debba provare a parlare anche agli uomini che hanno già imbracciato le armi, forse semplicemente rimanendo tra loro, amando e pregando: unica condizione per portar loro Dio, origine della pace.

Oggi altri volti compongono il volto della pace che tutti siamo chiamati a costruire.

Ci sono nuovi conflitti e nuove sfide, sul piano politico-internazionale, sul piano socio-economico, sul piano antropologico. Ci sono nuove armi, non sempre materiali, con cui l'uomo si scaglia contro l'altro uomo e ne uccide la vita o ne deturpa il volto. Ci sono rigurgiti di intolleranza, fondamentalismi esasperati, strategie di terrore che inquinano l'umanità; manipolazioni e sfruttamenti dell'ambiente che inquinano il creato, casa co-

² GIOVANNI XXIII, *Radiomessaggio in occasione del Natale*, 23 dicembre 1959.

INTRODUZIONE

mune degli uomini. Ci sono abusi che violano gli esseri umani più indifesi e ne fanno spregevole commercio; e ci sono attacchi alla vita e alla dignità umana più deboli, dal suo inizio nel grembo materno al tempo della malattia, del dolore e della morte. Ci sono ingiustizie sociali e povertà sempre più diffuse, numeri spaventosi di popoli costretti a migrare dalla guerra, dalla fame e dall'oppressione e popoli che devono ritrovare il coraggio di accoglierli; ci sono popoli ancora in guerra, guerre dimenticate e c'è il rischio che la guerra si diffonda sempre più...

Anche oggi i cappellani accompagnano i militari, coloro che, per missione, sono chiamati a svolgere un peculiare servizio alla Nazione, nel triplice servizio alla pace personale, sociale e internazionale. Ed è sorprendente vedere con quanta serietà un cappellano come Angelo Roncalli guardasse al loro compito. In un'omelia della Messa del soldato, lasciando da parte ogni considerazione circa la «legittimità della guerra», affermava: «per la coscienza di ogni soldato nella voce della patria che chiamò e impone sacrifici c'è la voce di Dio, la volontà del Padre celeste: e ciascuno di noi servendo la patria serve a Dio»³.

«La pace è indivisibile». Mette insieme l'amore per la Patria, l'amore per i fratelli, l'amore per Dio. E lo fa aiutandoci a guardare alla vita come servizio, come servizio all'uomo; soprattutto a chi, della mancanza di pace, sperimenta le conseguenze più dure.

Questi erano i soldati che il sacerdote Roncalli serviva nel dramma della Prima guerra mondiale, condividendone la vita e le sofferenze: persone spesso inviate a combattere senza averlo scelto, o certamente senza aver scelto la guerra. Queste sono oggi le tante persone afflitte dalla paura, perseguitate dalla guerra, bisognose di accoglienza, soccorse nelle calamità, che i nostri militari servono, contribuendo alla giustizia, alla sicurezza, alla pace.

Lo fanno spiritualmente assistiti e umanamente formati dai cappellani militari, che con essi condividono quotidianità e preoccupazioni. Lo fanno a servizio di una Patria, l'Italia, che «ripudia la guerra»⁴ e che, anche nel panorama internazionale, cerca di portare i valori propri del suo umanesimo e della sua cultura, a difesa dell'uomo, della sua vita, della sua dignità, della sua aspirazione alla pace.

³ A. RONCALLI, *Omelia nella Messa del Soldato*, Bergamo, Chiesa di S. Spirito, 7 gennaio 1917.

⁴ *Costituzione della Repubblica Italiana*, art. 11.

INTRODUZIONE

Sono i valori che dipingono il volto della pace e sui quali la pace si fonda, nella sua indivisibilità. Sono, come traspare dalle pagine di questo libro, i valori che papa Giovanni amava amando l'Italia, terra dei padri che, trasmettendoglieli, l'ha reso fratello per tutti e padre dell'umanità.

* Vescovo Ordinario Militare per l'Italia